

E' difficile scrivere qualcosa di originale sul tema del dialogo interreligioso e interculturale. Dalla *Pentalogie islamo-chrétienne* di Youakim Moubarac e dal *Dialogo intrareligioso* di Raimundo Panikkar, usciti piú di trent'anni fa all'epoca della mia gioventù e del primo post-Concilio, fino al libro del Dalai Lama *Le religioni sono tutte sorelle*, che esce in Italia in questi giorni, è ampia e profonda la produzione di pensiero sull'unità del genere umano e sul ruolo positivo che in questo cammino possono, o dovrebbero avere le religioni. Lavorare su questo tema non è, però, tempo perso, specialmente nel nostro Paese. In questo stesso arco di tempo, anche escludendo le guerre di civiltà della Fallaci o il Crocifisso brandito come un manganello dai seguaci del dio Po, non è mancato anche in campo cattolico chi, come il cardinal Biffi, dal semiserio *Quinto Evangelo* scritto nel 1969, quando era ancora parroco, fino agli esercizi spirituali predicati al Papa e alla Curia per la Quaresima 2007, intravede rischi e insidie di un approccio irenistico e dialogante fino a immaginare, seguendo Solov'ev nella polemica con Tolstoj, un Anticristo pacifista, ecologista ed ecumenista. Il Papa stesso, con sfumatura non irrilevante rispetto al predecessore (in questi giorni beatificato), identifica nella ragione, piú che nella preghiera o nella vita di fede, il terreno principale sul quale il dialogo può aver luogo, alla ricerca una verità unica, accessibile e conoscibile, contro ogni superficiale relativismo. Per le persone comuni, però, ben prima di orientarsi fra diverse impostazioni teologiche o filosofiche, viene il dovere elementare di essere sempre piú "consapevoli, curiosi e rispettosi della propria religione, in primis, e di chi ne professa una diversa dalla propria oppure nessuna". Nei decenni che ci separano dal Concilio in Italia è divenuta infatti esperienza quotidiana l'incontro con uomini e donne di nazionalità, etnia, cultura e religione diversa dalla propria, un tempo privilegio di studiosi diplomatici e missionari; ma è aumentato anche il tasso di secolarismo, cosicché molto opportuno appare l'accento dell'autrice ad essere curiosi e rispettosi anche verso chi non professa nessuna religione. In un tempo di grandi migrazioni, grandi speranze degli ultimi della terra e grandi paure dei ricchi, se fanno sorridere gli atei che ancora si pongono su un gradino di razionale superiorità rispetto a tutte le fedi, fa impressione anche chi con disinvoltura, dopo secoli di guerre di religione, sostiene che solo le religioni sono in grado di riempire il vuoto etico della postmodernità e preparare la pace universale. Ma non c'è dubbio che la religione è un fenomeno intrinsecamente sociale e, come tale, irriducibile alla sfera privata: il suo contributo positivo alla pace e alla democrazia può essere molto rilevante, ed è comunque importante lavorare affinché essa non sia strumentalizzata da politici senza scrupoli per alimentare nuove paure e nuove guerre. In questo senso l'aspetto forse piú originale di questo pamphlet è l'attenzione all'infanzia, un tempo magico nel quale si possono, nella separatezza, radicare pregiudizi e paure, ma si può viceversa, nell'incontro e nella vita comune (per esempio a scuola), sperimentare che la varietà delle culture, delle fedi, delle non-fedi, dei diversi modi di vivere, è una ricchezza: che ciò che unisce è sempre molto piú di ciò che divide, come diceva Papa Giovanni.

Giovanni Bachelet